

## **Teatralizzazioni della scienza: *Ossigeno*, di Carl Djerassi e Roald Hoffmann**

**Silvana Barbacci**

ICS, Innovazioni nella comunicazione della scienza, SISSA, Trieste

Una commedia in venti scene per raccontare gli intrecci tra scienza e storia della scienza intorno alla scoperta dell'ossigeno. E *Ossigeno* è proprio il titolo del lavoro teatrale<sup>1</sup> di Carl Djerassi e Roald Hoffmann rappresentato recentemente nell'Aula Magna di Santa Lucia dell'Università di Bologna. L'evento, realizzato su iniziativa del Centro Interdipartimentale di Ricerca in Epistemologia e Storia delle Scienze, faceva da corollario alla consegna del sigillo di Ateneo ai due chimici che, ormai da alcuni anni, svolgono un'intensa attività di divulgazione, anche – in particolare Djerassi<sup>2</sup> – attraverso il teatro.

L'allestimento, realizzato attraverso una lettura a undici voci d'attore diretta da Arnaldo Picchi, ha portato in scena una vicenda divisa su due piani temporali differenti: uno collocato nel presente, di cui sono protagonisti i membri del Comitato per l'assegnazione del Nobel che, in occasione del centenario dell'istituzione di questo riconoscimento, devono attribuire un premio "alla memoria". E uno collocato nel 1777, in cui compaiono i tre chimici protagonisti della rivoluzione scientifica legata all'individuazione dell'ossigeno: Antoine Laurent Lavoisier, Joseph Priestley e Carl

---

<sup>1</sup> Carl Djerassi e Roald Hoffmann, *Ossigeno*. Riduzione e regia di Arnaldo Picchi, Aula Magna di Santa Lucia, Bologna, 10 ottobre 2003

<sup>2</sup> Cfr. il sito web [www.djerassi.com](http://www.djerassi.com)

Wilhelm Scheele. Essi, accompagnati dalle loro rispettive mogli (tra cui spicca la figura di Madame Lavoisier), in un immaginario incontro di fronte al re di Svezia, si contendono il primato della scoperta. Come dicono gli autori: “Lavoisier è il candidato più naturale, perché se c’è una pietra miliare che segna l’inizio della chimica moderna, a posarla fu proprio lui, che comprese la vera natura della combustione, dell’ossidazione dei metalli, della respirazione animale, che capì il ruolo centrale che l’ossigeno svolge in tali scoperte. Ma allora, che posto spetta a Scheele? E a Priestley? Non sono stati loro a scoprire per primi l’ossigeno?”<sup>3</sup>

Intorno a questo “giallo” storico, Djerassi e Hoffmann elaborano un testo diviso in scene che attingono alternativamente a passato e presente. Il lavoro teatrale ridà vita, con fedeltà rispetto ai documenti storici a disposizione, come sottolinea Marco Beretta nell’introduzione al testo,<sup>4</sup> a personaggi e vicende legate a una scoperta che “provocherà in meno di mezzo secolo una rivoluzione scientifica e metodologica di enorme portata i cui effetti investirono non solo la chimica ma tutte le scienze della vita”.<sup>5</sup> “Chi sia stato il protagonista di questa scoperta rimane una domanda”, continua Beretta, “che ha ossessionato i chimici e gli storici della scienza per tutto l’Ottocento e per buona parte del secolo appena trascorso”. Parallelamente agli avvenimenti settecenteschi, lo sguardo degli autori è puntato sull’attualità della ricerca scientifica e sui suoi retroscena, sulle dinamiche sociali e individuali che rimangono nell’ombra ma che ne condizionano lo sviluppo. Emerge dunque la riflessione su cosa sia una scoperta scientifica, sulle questioni etiche relative alla paternità della scoperta, sul problema della comunicazione e del riconoscimento da parte della comunità della validità delle scoperte effettuate, sull’emarginazione della donna nel mondo della ricerca. Nel testo teatrale si evidenzia, inoltre, piuttosto chiaramente, la polarità tra la dimensione dell’attenzione alla storia e quella confinata in un ambito tutto interno alla pratica scientifica: dimensioni spesso separate dall’interesse della seconda esclusivamente per i risultati “positivi” che si sommano nella costruzione del progresso della o delle scienze, ma piuttosto indifferente ai processi di sviluppo storico, ai contesti personali e collettivi, agli errori che fanno parte e, comunque, contribuiscono al processo di conoscenza.

Tutti questi temi di per sé interessanti, lasciano un po’ perplessi se “impacchettati” nella forma di elaborazione teatrale scelta, in quanto troppo evidenti sono le finalità didascaliche, ancora più accentuate dall’uso – frequente peraltro in

---

<sup>3</sup> Carl Djerassi – Roald Hoffmann, *Ossigeno*, Clueb, Bologna, 2003, p. 1

<sup>4</sup> *Ibid.*, p. VIII

<sup>5</sup> *Ibid.*, p. VIII

questo tipo di rappresentazioni di teatro scientifico – dei due piani temporali sfasati che rendono pesante e forzato lo spettacolo. In questo modo l’aspetto pedagogico, che spinge a utilizzare come meri strumenti le tecniche teatrali e le riduce a un mezzo per divulgare fatti e concetti scientifici, è senz’altro conforme a quanto sostiene Djerassi quando afferma: “Io voglio usare la *fiction* per trasferire fatti scientifici nelle coscienze del pubblico scientificamente illetterato – attività pedagogica che considero intellettualmente e socialmente benefica, perché la maggior parte delle persone non educate scientificamente hanno paura della scienza. [...] Sono queste persone, gli ascientifici o addirittura antiscientifici, che io voglio raggiungere con il medium della *fiction*. Invece di iniziare con un preambolo aggressivo del tipo: “fammi parlare della mia scienza” preferisco cominciare con il più seduttivo: “fammi raccontare una storia” e poi inserire la scienza reale o la vita vera di scienziati nel racconto. E se un tale racconto viene presentato sul palcoscenico piuttosto che sulla pagina scritta, allora si tratta di scienza-in-teatro ”.<sup>6</sup>

Ma il risultato di tutto questo, in generale e in *Ossigeno* in particolare, non sembra brillante. Semmai, appare piuttosto ridotto rispetto alle potenzialità espressive del teatro e (seppure vada riconosciuta l’accuratezza nella ricostruzione di vicende e personaggi) non del tutto convincente nemmeno dal punto di vista dell’efficacia puramente divulgativa nei confronti del pubblico, soprattutto di quello dei “non addetti ai lavori”!

---

<sup>6</sup> *Science and Theatre*, in "Interdisciplinary Science reviews", Volume 27, Number 2, Autumn 2002, Maney, London, UK